

# Orizzonti

N. 28  
APRILE 2021

*idee dalla Basilicata*

**È tempo  
di transizione**



# Il COVA si ferma per ripartire in sicurezza

Manutenzione straordinaria decennale al Centro Olio di Viggiano per la verifica dell'integrità dell'impianto, l'upgrade della strumentazione e l'aggiornamento del sistema di controllo

Si sintetizziamola così: il COVA si ferma, per circa un mese e mezzo, per una "remise en forme" dell'impianto industriale. Rallenta piano piano la grande macchina d'acciaio della Val d'Agri, si svuotano le condotte fino all'ultima goccia di olio, si depressurizzano le valvole, si raffreddano i motori. Stop. Ma non si spengono le luci. Al contrario. Il Centro Olio Val d'Agri è arrivato all'appunta-

mento della manutenzione decennale straordinaria, prevista per legge. Si ferma per riprendere il cammino con accresciuta sicurezza. Non sarà soltanto una verifica di condotte, serbatoi, valvole, strumentazione e filtri, secondo un programma capillarmente studiato da tempo, ma anche un'occasione per predisporre progetti futuri già previsti e autorizzati. La fermata generale è prevista per l'inizio di



© ARCHIVIO ENI

maggio per una durata di circa 34 giorni, cui se ne aggiungono altri 8 a monte per la bonifica degli impianti e ancora 8 a valle per il ramp up, cioè il graduale aumento

della produzione, a operazioni concluse. Un grande sforzo organizzativo tecnico e gestionale, complesso nella difficoltà aggiuntiva di una pandemia, preparato con

una attenzione maniacale alla programmazione e alla gestione, in un cammino di assessment iniziato un anno e mezzo fa. La Valle dell'energia si prepara ad

accogliere fino a un picco di 1.200 lavoratori, in turno e organizzati secondo protocolli sanitari minuziosi, con prescrizioni restrittive rigidissime. Al 60 per cento si tratta

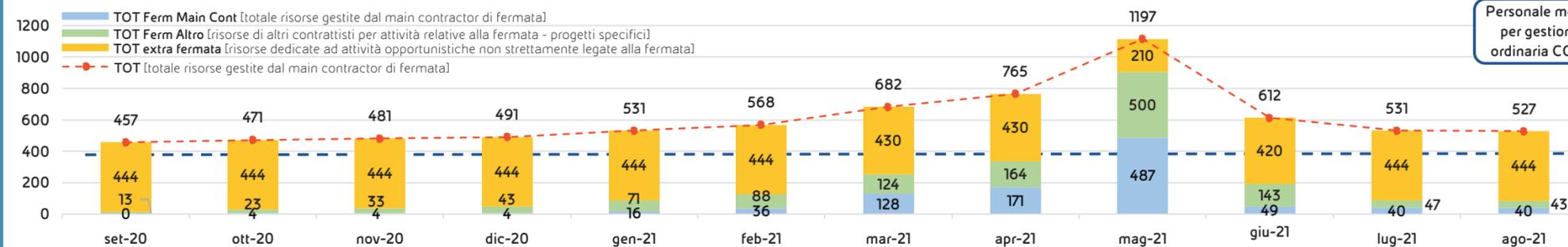
di maestranze locali. In più ci saranno tecnici specializzati richiesti dalla straordinarietà degli interventi, per lo più ospiti delle strutture ricettive della Val d'Agri. Il management del COVA è chiamato dunque a una grande sfida gestionale, "ma qui - ripetono gli uomini Eni - la sicurezza delle persone e dei luoghi, è da sempre la nostra linea guida". Nessuna scorciatoia, la fermata del COVA è un investimento di circa 140 milioni di euro per le verifiche delle integrità di legge e per l'aggiornamento del sistema di controllo (ESD: Emergency Shut Down) e gli upgrade di impianto. La fermata, insomma, servirà ad accrescere gli

## La fermata in numeri

- 34** sono i giorni in cui ci sarà la fermata generale
- 1.000** i tamponi rapidi previsti ogni giorno
- 10.000** strumenti da revisionare, colonne, air cooler, reattori, scambiatori, filtri
- 140** milioni di euro è l'investimento previsto
- 25.000** i permessi di lavoro previsti
- 1.500** controlli non distruttivi, suddivisi tra le varie tipologie
- 250** squadre al lavoro in contemporanea
- 17.000 m<sup>2</sup>** di ponteggi per consentire la revisione di oltre mille strumenti
- 4.300** Kboe è la perdita di produzione prevista
- 20.000** pollici di saldatura, tra prefabbricazioni e saldature in opera

© TONY VECER

## Il personale coinvolto



Personale medio per gestione ordinaria COVA

A maggio, mese in cui il COVA è fermo, è previsto un picco di circa 1.200 persone per turno coinvolte all'interno dell'impianto, organizzate secondo protocolli sanitari minuziosi. Di queste, oltre il 60% è composto da maestranze locali.



In occasione della fermata, è stato previsto un presidio per i tamponi rapidi, obbligatori per l'ingresso in impianto, in grado di gestire circa 1.000 screening al giorno.

standard del Centro Oli, a fortificare l'affidabilità e le prestazioni. L'obiettivo è sempre quello, lo stesso che accompagna gli altri interventi a impianto funzionante, la sicurezza dei luoghi di lavoro e il rispetto dell'ambiente. La grande macchina organizzativa tecnica si è subito dovuta confrontare con le nuove necessità dettate dalla pandemia. Qui l'impegno è massimo. Per cominciare è stato previsto un presidio per i tamponi rapidi, obbligatori per l'ingresso in impianto, in grado di gestire circa 1.000 screening al giorno. Uno scudo contro il virus, previsto da protocolli condivisi con l'autorità sanitaria regionale e i datori di lavoro delle oltre 170 ditte coinvolte. Sono stati aumentati i varchi di ingresso, per le persone e per i mezzi, con l'installa-

zione di termoscanner, ed è stata accresciuta la vigilanza per i distanziamenti dei lavoratori che indosseranno le mascherine Ffp2. L'organizzazione del lavoro prevede la divisione e il raggruppamento delle persone in bolle di poche unità, per omogeneità di intervento, in modo da evitare il più possibile incroci, contatti, prevenire rischi e intervenire con un tracciamento immediato in caso di alert sanitario. La frequenza dei tamponi, uno ogni quattro giorni, garantirà, in base alle previsioni ministeriali, una movimentazione in sicurezza per tutta la durata della fermata.

A questa meticolosissima pianificazione di prevenzione del rischio Covid si unisce il complesso processo di intervento tecnico che vedrà 250 squadre al lavoro contemporaneamente. La macchina industriale che incorpora migliaia di valvole, condotte, serbatoi, tubi, con un cuore di comando digitale, sarà svuotata fino all'ultimo residuo di liquido, bonificata, schermata da 17.000 metri cubi di ponteggi per consentire la revisione di oltre mille strumenti, colonne, air cooler, reattori, scambiatori, filtri. Un intervento chirurgico a cuore freddo, con momenti molto delicati, come gli oltre 100 accessi in spazi confinati (sono quelli, ad esempio, in cui bisogna entrare in serbatoi o apparecchiature). Prevista anche la manutenzione straordinaria delle flowline (le reti di raccolta) e, non per ultimo, la verifica dell'integrità dei pozzi. In tutto, sono 363 le apparecchiature che "passeranno ai raggi x". La fermata comporta ovviamente l'interruzione delle estrazioni, che riprenderanno intorno al 10 giugno, gradualmente. Avvitato l'ultimo bullone, si fa per dire, il COVA, finita la pausa di rejuvenation, riaccenderà i motori.



## Un lucano alla guida del DIME

Eugenio Lopomo, potentino, è il nuovo responsabile. Il suo rapporto con la Basilicata, una terra che "si è portato dietro" su e giù per l'Italia

La Basilicata, la sua regione, se l'è sempre portata dietro. Ogni volta che, su e giù per l'Italia, ha cambiato città, sgomberato scrivanie, svuotato scaffali, Eugenio Lopomo ha infilato sempre negli scatoloni quel vecchio poster dell'Apt che promuove Maratea. Anche adesso la foto con lo

scorcio di Filocaio è nel suo ufficio di Viggiano, al Convento, la sede del Distretto Meridionale dell'Eni (DIME). "Qui", indica, "è proprio il punto dove mio padre, dopo lunghe tribolazioni per l'acquisto di un terreno, fece costruire una casa ristrutturando un rudere, di fronte al mare, eccola, è questa". E capisci



che la Basilicata, per l'ingegnere Lopomo, 54 anni, errante come tutti i dirigenti Eni, nuovo responsabile del DIME, potentino per nascita e famiglia, la Basilicata è ritorno, estate della giovinezza e una storia che a tratti sembra un romanzo. È la prima volta di un lucano al vertice del COVA. Lui non carica di significato questa coincidenza, però la sente. "Se sta pensando che sono uomo di montagna, essendo nato a Potenza sì, glielo dico io, lo sono", scherza "ma adoro il mare". E soprattutto la logica di chi va per mare, "dove, se si è in tanti su una barca, bisogna andare tutti nella stessa direzione", come mostrano di fare quei rematori di una piccola statuetta che, insieme allo scoglio marateota e a tutti i ricordi dei luoghi che ha attraversato e delle persone che ha incrociato nella sua lunga storia professionale, gli fanno ora compagnia in questa nuova sfida, quella della maturità, della fase B della vita, per lui e tutto sommato anche per la storia del Cane a sei zampe in Val d'Agri. "Io - dice Lopomo, con quell'essenzialità di linguaggio che non ti costringe alla fatica di dover scremare il senso sotteso delle parole - vorrei dimostrare il valore della presenza di Eni, che non è sfruttamento ma valorizzazione delle risorse, quelle non sostituibili. Ho anche davanti la prospettiva della transizione, ma da lucano dico che questa regione non può essere Eni-dipendente all'infinito". Un pezzo di casa l'ha lasciato a Bari, con moglie e due figlie di quella città che sempre lo supportano e "sopportano" nelle tante scelte difficili che nel corso della vita di famiglia ha dovuto prendere, ma un altro pezzo ce l'ha anche a Matera, dove ha frequentato il liceo scientifico, ultimo di tre figli, perché il papà, bancario, si era trasferito lì. "Da ragazzo, la mia vita era a via Ni-

Oggi qui a Viggiano mi sento di offrire un'esperienza di ordine, di attenzione alle risorse, umane innanzitutto.

cola Sole, la passeggiata a via Pretoria, anche se stavo molto in parrocchia". Una storia a parte, questa, qualcosa in più dell'oratorio, tipico della gioventù cattolica degli anni Settanta a Potenza. "Per me quell'esperienza è stato uno snodo di vita" che lo ha portato ad essere un educatore di ragazzi prima che un ingegnere, e a un incontro fondamentale con l'arcivescovo di Bari, monsignor Francesco Cacucci, che, lasciando la diocesi nell'ottobre 2020, inviò l'ultimo messaggio proprio ai più piccoli. "Oggi qui a Viggiano - dice Lopomo - mi sento di offrire un'esperienza di ordine, di attenzione alle risorse, umane innanzitutto", nell'ambito di quella bussola di valori Eni sintetizzati dalla foto del fondatore, Enrico Mattei, lasciata dal predecessore, Walter Rizzi, in una simbolica continuità. "Ma sarò spesso anche in campo, al Centro Olio, credo dia sicurezza, anche ai lavoratori tutti, di Eni e delle ditte appaltatrici. In fondo da giovane mi 'sporavo le mani' in raffineria a Taranto". Presidente e amministratore delegato di EniMed (la società che gestisce le estrazioni in

Sicilia) prima di arrivare a Viggiano, Lopomo, laurea in ingegneria meccanica con 110 e lode al Politecnico di Bari ("5 anni e 4 mesi", sottolinea giustamente con orgoglio) inizia in realtà, ancora universitario, a lavorare come bancario, sull'esempio del padre, per poi essere chiamato, fresco di titolo accademico, da Iritecnica a Napoli. Nel '93 l'arrivo in Eni per un cammino tutto italiano (con una piccola parentesi per una progettazione venezuelana) che lo porterà in giro tra Taranto, Bari, Roma, Milano e Gela, in raffineria, alle bonifiche ma anche alla gestione delle stazioni di servizio Eni tra Puglia e Basilicata ("a proposito - ricorda mentre racconta - devo andare a Marsicovetere a vedere se c'è ancora quella fontana che mi chiesero di mettere al posto di una colonnina di rifornamento, quelle vecchie, ha presente?"), e ancora la gestione dei depositi Gpl Italia e quelli, complessi, di aviazione. Con un bel riconoscimento conquistato nel 2005, per il conseguimento del miglior risultato ottenuto nello sviluppo della rete commerciale in Italia. E ora il COVA, nei giorni della grande fermata per la manuten-

© ARCHIVIO ENI

SIMONA  
MANNA

# Startup "intelligenti" cercasi

Al via "SouthUp! Agritech e startup, la Basilicata riparte", un'iniziativa ideata e sostenuta da Joule, la scuola di Eni per l'Impresa, in collaborazione con Fondazione Politecnico di Milano, PoliHub e Alsia

**S**ostenere le startup che propongono soluzioni innovative nei settori agritech e agroenergia e favorire l'implementazione di tecnologie innovative nelle aziende agricole lucane. Questo è l'obiettivo del progetto "SouthUp! Agritech e startup, la Basilicata riparte", lanciato da Joule, la Scuola di Eni per l'Impresa, in collaborazione con Fondazione Politecnico di Milano, PoliHub - Innovation Park & Startup Accelerator e ALSIA, l'Agenzia Lucana di Sviluppo e Innovazione in Agricoltura, ente della Regione Basilicata per la ricerca e il trasferimento delle innovazioni in agricoltura e nell'agroalimentare. La call for startup è partita il 19 aprile ed è rivolta a tutte le startup del Mezzogiorno che abbiano soluzioni tecnologiche innovative nei campi dell'agritech e agroenergia con potenziale di applicazione in Basilicata, per aumentare l'efficienza dei processi e la resilienza delle pratiche agricole in

ottica di sostenibilità sociale e ambientale. Il premio, per le tre startup vincitrici, è di 30 mila euro. Questa iniziativa nasce con l'idea di valorizzare le tecnologie realizzate dalle startup del Mezzogiorno cercando, al contempo, di favorirne l'applicazione concreta nel territorio lucano. Come? Innanzitutto preoccupandosi della domanda, ossia dei reali bisogni delle aziende locali agricole, e quindi, di conseguenza, coinvolgendo le startup nello sviluppo di un caso di applicazione concreto che coinvolga una piccola o media impresa del territorio. Questo fondamentale aspetto viene assicurato vincolando il premio economico allo sviluppo e alla implementazione del progetto con una specifica azienda agricola locale. Il progetto - nato dallo studio "Opportunità per la Basilicata", realizzato nel 2019 in collaborazione con alcune eccellenze scientifiche e tecnologiche del Mezzogiorno (CNR-ALSIA di Metaponto,



L'iniziativa "SouthUp! Agritech e startup, la Basilicata riparte" nasce con l'idea di valorizzare le tecnologie realizzate dalle startup cercando, al contempo, di favorirne l'applicazione concreta nel territorio lucano. La call è rivolta a tutte le startup che hanno sede legale o operativa nelle Regioni del Mezzogiorno.

## South Up! Le fasi del progetto

AGRITECH E STARTUP, LA BASILICATA RIPARTE.

19 APRILE/13 GIUGNO

CALL 4 STARTUP

16 GIUGNO/23 GIUGNO

TRAINING WEEK STARTUP

16 LUGLIO

STARTUP PITCH COMPETITION

1 SETTEMBRE/30 SETTEMBRE

PRE-ACCELERAZIONE STARTUP CON AZIENDE AGRICOLE

30 SETTEMBRE

EVENTO DI PREMIAZIONE

1 OTTOBRE/15 GENNAIO

ACCELERAZIONE E SVILUPPO POC STARTUP CON AZIENDE AGRICOLE



© TONY VECE

ENEA Trisaia, Università della Basilicata, FEEM e Università Federico II) - punta ad aumentare, attraverso una logica di Open Innovation, la capacità competitiva dell'ecosistema di aziende agricole del territorio lucano. La call si rivolge a startup già costituite in forma di società di capitali o che si andranno a costituire entro il 15 ottobre aventi sede le-

gale o operativa nelle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e in grado di proporre prodotti, servizi o tecnologie innovative con uno stadio di maturità avanzato. L'iniziativa vuole creare anche un network con le università del Mezzogiorno, come l'Università della Basilicata, il Politecnico di Bari, l'Università

della Calabria, l'Università Federico II e l'Università degli Studi di Messina, che saranno coinvolte attivamente nelle iniziative di scouting e comunicazione dell'iniziativa. Per candidarsi, occorre accedere al sito [www.southup.it](http://www.southup.it): le iscrizioni sono aperte sino al 13 giugno. La selezione sarà graduale: si parte da una scrematura di trenta startup, si procede con una lista di

12, successivamente si arriva a una short list di 6 per poi annunciare, a ottobre 2021, le tre nuove imprese vincitrici. Per le startup selezionate si prevede un periodo di formazione e ospitalità presso gli spazi ALSIA del centro AgroBios di Metaponto e una fase di accelerazione della tecnologia con l'obiettivo di sperimentare e validare la soluzione

presso le aziende agricole locali. SouthUp! è un progetto che si inserisce nel quadro dell'impegno di Eni a supporto dello sviluppo del territorio lucano in un'ottica di ripartenza del tessuto socio-economico a seguito della complessa emergenza pandemica. L'iniziativa è, inoltre, in linea con il Programma Energy Valley che prevede, nelle aree adiacenti al

Centro Olio Val d'Agri, la realizzazione di progetti pilota nell'ambito della sostenibilità ambientale, dell'agricoltura innovativa sostenibile e dell'economia circolare e che possono costituire l'opportunità di testare progetti e tecnologie innovative scalabili a livello regionale.



ORAZIO  
AZZATO

# Green job tra i banchi di scuola

Un progetto promosso dalla FEEM per sostenere la formazione in ambito ambientale. L'ecosostenibilità è tra i fattori che cambieranno il mercato del lavoro

**P**romuovere tra i giovani la cultura della sostenibilità in ambito sociale, ambientale e professionale, e trasmettere agli studenti le competenze legate alle tematiche green. Sono queste le basi su cui poggia il progetto "Green job tra i banchi di scuola", promosso dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) in collaborazione con la Camera Forense Ambientale (CFA), Confartigianato, l'Istituto d'Istruzione Superiore (IIS) "Pitagora" di Policoro e l'Uni-

versità degli Studi della Basilicata (Unibas). Il progetto è stato presentato lo scorso 20 aprile, in modalità online, alla presenza di Cristiano Re, responsabile Progetti territorio di FEEM; Annalisa Percoco, ricercatrice di FEEM; Cinzia Pasquale, presidente della CFA; Rosa Gentile, Confartigianato - Delegata nazionale alla cultura d'impresa, al capitale umano, alla formazione e all'istruzione; Giuseppe Romaniello, direttore ge-

nerale dell'Unibas; Maria Carmela Stigliano, dirigente scolastica dell'IIS Pitagora; Rosalba Negro e Martino Vitelli, referenti per i PCTO dell'IIS Pitagora. I primi a prendere parte a questo nuovo percorso formativo, che rientra nei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), sono gli studenti classi terze e quarte del territorio di FEEM; Annalisa Percoco, ricercatrice di FEEM; Cinzia Pasquale, presidente della CFA; Rosa Gentile, Confartigianato - Delegata nazionale alla cultura d'impresa, al capitale umano, alla formazione e all'istruzione; Giuseppe Romaniello, direttore ge-

traverso gli open badge erogati dall'Università. Il percorso si divide in due step della durata complessiva di 60 ore, spalmate su due anni scolastici. Il primo, finalizzato all'acquisizione delle principali nozioni legate al tema della sostenibilità, prevede tre moduli: sostenibilità e territorialità; green skill for new job; fare impresa con l'economia circolare. Il secondo step, finalizzato alla prototipizzazione delle idee, prevede cinque moduli: definizione e sviluppo dell'idea d'impresa; verifica di sostenibilità ambientale dell'idea d'impresa; realizzazione prodotto/servizio green; comunicare la sostenibilità; contest finale di presentazione. Le ore di formazione previste verranno erogate interamente online con l'ausilio di una piattaforma digitale. Le competenze acquisite potranno essere spese concreta-

mente per realizzare idee green innovative, legate a tematiche come l'Economia circolare, la Bioeconomia, il 5G, la Robotica, il Digital per le imprese, il Turismo e il Gaming. La conferma di quanto sia importante puntare su competenze spendibili nell'ambito del digitale e del green, arriva anche dall'indagine GreenItaly svolta da Symbola e Unioncamere nell'ottobre 2020. Nei prossimi cinque anni, secondo lo studio, il mercato del lavoro richiederà 1,6 milioni di lavoratori che possano sviluppare soluzioni e strategie ecosostenibili e 1,5 milioni di lavoratori in grado di sapersi destreggiare con Internet in maniera più o meno professionale.

Come mostrano le previsioni, ecosostenibilità e digitalizzazione sono tra i principali fattori che cambieranno il mercato del lavoro. La domanda di competenze green riguarderà in maniera trasversale tutte le professioni, ma si concentrerà in particolare sui profili ad elevata specializzazione e tecnici. Puntare su iniziative che siano sempre più in linea con le richieste del mercato e le esigenze dei territori - come sottolineato nel corso della presentazione dal responsabile dei Progetti territorio di FEEM, Cristiano Re, - rimane tra le priorità di FEEM in Basilicata.

© FREEPIK



SERGIO RAGONE

# Basilicata Social, Moliterno è #OstinataBellezza

Un nuovo hashtag sta muovendo i primi passi per raccontare una geografia precisa: Moliterno. A lanciarlo è il sindaco del borgo valdagrino, Antonio Rubino, che di mestiere si occupa proprio di recupero di memorie collettive

Che la narrazione dei luoghi sia diventata principalmente digitale, attraverso i social media, è ormai un dato acquisito. Che queste narrazioni siano utili strumenti per generare contenuti, divulgare informazioni e creare comunità è altresì una delle certezze di questi tempi, così come è proprio grazie al digitale che con le nostre dita possiamo, attraverso uno smartphone, viaggiare e scoprire luoghi e bellezze che possono diventare nuove destinazioni di viaggio. Il racconto dei luoghi, disintermediato e fatto "in prima persona", rappresenta oggi una delle leve più importanti della promozione turistica della Basilicata, a cui si affiancano le strategie di marketing e comunicazione di carattere istituzionale. Oggi il racconto parte dal basso, bottom up, e ha la capacità e il potenziale di arrivare a coinvolgere un pubblico vasto di

utenti della rete e dei social media che, quotidianamente, si informa attraverso i social e forma una propria opinione proprio in virtù della narrazione che vive su questi media. La straordinaria stagione di Matera Capitale della Cultura e, prima ancora, la riscoperta della Basilicata da parte delle grandi e medie produzioni cinematografiche ha sicuramente contribuito a rigenerare un'ottima reputazione online della regione che, negli ul-

timi anni, ha conquistato due primi posti assoluti come regione più amata d'Italia (2016 e 2018) e due secondi posti (2017 e 2019) nella speciale classifica realizzata da Travel Appeal per TTTG. Ma non solo, perché dopo Lonely Planet, che l'ha inserita tra le prime 50 destinazioni del pianeta, un altro big del turismo internazionale consacra l'immagine di Matera nel gotha del viaggio. La città, infatti, risulta tra le vincitrici del pre-

Dove cresce il grano muore l'odio.  
Dove spunta una fonte non passa il rancore.  
Dove arriva la luce del sole non cresce il dolore.  
Dove una mucca cammina un prato respira.  
Dove la roccia difende nessuna lama offende.  
Dove il fuoco riscalda nessuna casa è straniera.

Sergio Ragone nel blog "BASILICATA #LUOGOIDEALE"

in un post social del 22 dicembre, con oltre 200 like: "Moliterno è bellezza, un'ostinata bellezza. Perché è resiliente, resistente, forte, indivisibile, unica. Perché è casa, luogo sicuro, riparo per chi torna, per chi resta, per chi la scopre e non la lascia più. Questa è la nostra più grande ricchezza, che ha radici profonde nella storia e nelle storie che hanno fatto grande l'Italia". E ancora, sempre dal profilo Facebook del primo cittadino moliternese, il 18 gennaio leggiamo: "Il sole illumina il nuovo giorno. Moliterno imbiancata è un paesaggio magico e misterioso, antico e sicuro. La sua bellezza ostinatamente sta rinascendo. La primavera presto arriverà. #OstinataBellezza".

Di post con questo hashtag originale ce ne sono diversi, basta cercare sui social, angoli differenti e chiavi di lettura molteplici ma tutti con una geografia ben precisa, la terra dove sono nati Ferdinando Petruccelli della Gattina, Michele Tedesco, Giacomo Racioppi, Giuseppe Parisi. Storie che hanno reso grande una geografia, così come il Canestrato - quello vero e non le innumerevoli imitazioni - ha reso noto questo borgo della Lucania interiore, così fiero, orgoglioso e forte, da rivendicare oggi la sua unicità e bellezza ostinata. Ed è proprio camminando nelle vie del paese, lasciandosi attraversare dalle sensazioni che anche nel silenzio di questo tempo così amaro che stiamo affrontando, la penna scivola leggera (anzi leggerissima) sulle pagine bianche del nostro taccuino del narratore, e nascono parole che sembrano poesie. Così, con lo sguardo rivolto alla sterminata grandezza della Valle dell'Agri, riportiamo sulla pagina bianca tutto il nostro sentimento esplosivo al sole di questa primavera lucana di speranze.



© GETTY IMAGES



© FREEPIK

## Un think tank 'rosa' per rilanciare il Sud

MICHELE VITIELLO

Re-generation Y-outh, un progetto nato tre anni fa e pensato per rovesciare gli stereotipi e dialogare con i giovani. Parla la fondatrice Giusy Sica, inserita da Forbes tra i 100 leader del futuro under 30

Un think tank che riunisce tutte le categorie soggette a discriminazione: donne, under 30, meridionali. È Re-generation Y-outh, un progetto realizzato da Giusy Sica, inserita da Forbes tra i 100 leader del futuro under 30. Lei è salernitana, e alla

nascita del progetto c'erano donne sia campane che lucane.

**Come nasce il progetto Re-Generation Y-outh e a cosa è finalizzato?**

È nato circa tre anni fa, grazie ad una call del Parlamento Europeo

per l'European Youth Event di Strasburgo. Fu un momento molto competitivo, che vedeva la partecipazione di circa 9 mila giovani da tutta Europa. Il nostro fu l'unico progetto del Sud Italia ad essere ammesso. Noi eravamo dieci donne, campane e lucane. Avevamo una serie di stereotipi da rovesciare, gli stessi che determinano discriminazioni per le giovani donne del Sud e delle aree interne. Credevamo e crediamo nell'importanza di costruire un dialogo fattivo con le giovani generazioni, in un sistema in cui questi diventino sempre più protagonisti dell'agire, e non passivi spettatori. Ricordo ancora il primo evento che realizzammo: tutte le persone

interventate erano giovanissime. Fu divertente vedere in sala, per una volta dal lato del pubblico, istituzioni e "senior" ad ascoltare. Da Strasburgo in poi abbiamo lavorato in maniera scientifica, affidandoci al principio della transdisciplinarietà, e infatti ogni componente del nostro think tank rappresenta un sapere specifico. Aggredire i problemi da un singolo punto di vista non è mai risolutivo, perché solo attraverso la partecipazione e l'incontro di idee diverse si può affrontare un ostacolo nella sua pienezza. La scelta quindi di realizzare un think tank è stata sin da subito chiara: volevamo mediare tra le istituzioni e le istanze dei giovani dai territori,

con una ricerca specializzata, o con progetti molto concreti, nelle scuole, con le imprese, con le realtà femminili. Crediamo sia importante colmare quel gap non solo di genere, ma generazionale, che scollega le decisioni della politica dalle persone.

**Quanto ha influito, nel suo impegno sociale, l'essere una giovane donna del Sud?**

Ha influito moltissimo. In Italia, purtroppo, mediamente a 30 anni si è considerati ancora giovani. Forse troppo giovani per alcune cose. Se poi sei donna ancora di più. Da qui la spinta per contrastare dei modelli che riteniamo stretti e inattuali. Su questo tema spesso le risposte sono di natura assistenzialistica, ma non è quello di cui c'è bisogno. Per questo credo che ci sia da portare avanti ancora, con responsabilità, un contributo di impegno civile. Le quote di genere sono misure temporanee, noi vogliamo invece promuovere una cultura diversa, che porti a scegliere donne nei consigli di amministrazione o nei ruoli di Governo per quello che davvero possono offrire, non solo per rispettare regole di composizione numerica.

**Com'è invece la situazione negli altri Paesi europei?**

Non è retorica, ma nel leggere il "Gender Gap Index" del World Economic Forum, si nota in maniera molto chiara quanto i Paesi del Nord siano molto più avanti rispetto all'Italia. Quello che ci ha fatto balzare dal 77esimo al - comunque insoddisfacente - 63esimo posto è stata la maggiore presenza di donne nelle istituzioni, seppur non in posizione apicale. Il Nord Europa rappresenta l'avamposto della modernità, dell'europismo concreto, che si riflette sulla partecipazione delle donne nella costruzione della vita civile. In quei Paesi culturalmente non si affida

"la cura" in maniera esclusiva al mondo femminile, ma è lo Stato che garantisce assistenza, misure di welfare paritarie, senza scaricare sulle donne tutte le responsabilità.

**Gli effetti della pandemia graveranno principalmente sulle prossime generazioni. Pensa che questa crisi possa anche essere un'opportunità?**

L'etimologia stessa della parola "crisi" ci riporta dal greco al concetto di scelta. Il Covid ha portato a uno stop pesante, e alla conseguente perdita di tantissime opportunità. Questa pandemia graverà principalmente, da un punto di vista socio-economico, sulle prossime generazioni. Come tutti i momenti di crisi però, lì dove c'è da fare una scelta si aprono nuove opportunità. I giovani riusciranno ad avere un ruolo decisivo solo se riescono ad essere massa critica, andando nella stessa direzione, chiedendo una giusta cooperazione alle istituzioni nei vari livelli. L'Unione europea sta facendo un grandissimo lavoro su questo. Con Re-generation Y-outh stiamo infatti lavorando alla Conferenza sul Futuro dell'Europa. Ragioniamo su politiche co-create per rendere il Parlamento e la Commissione più inclusivi, non solo sulla carta. Altro dato è quello dello sconforto psicologico, purtroppo molto forte nella nostra generazione. Ma bisogna avere fiducia e ottimismo, perché i varchi aperti necessitano della visione prospettica che solo i più giovani possono offrire.

**Quali crede siano le direttrici da seguire in Italia per garantire uno sviluppo sostenibile?**

Tutto quello che è nell'Agenda 2030 per il futuro del pianeta non può prescindere dall'impegno per l'inclusione. Dalle questioni di genere, alla povertà educativa. L'inclusione è il fil rouge che connette tutti i pi-



© GIUSY SICA

lastri dell'agenda, e credo che per il nostro Paese sia necessario investire in maniera seria e concreta sull'educazione. Bisogna partire dalle scuole, perché siamo ancora lontani dai target adeguati. Il modello educativo francese può essere d'esempio, e può aiutarci ad uscire dalla crisi. Solo con una rinnovata e diffusa cultura possiamo farlo.

**Di alcune sue dichiarazioni mi ha colpito il tema dell'importanza del fallimento. Che messaggio vuole lasciare ai più giovani?**

Il fallimento caratterizza tutti i percorsi migliori e, perdere la bussola ogni tanto, aiuta a direzionare le vele verso l'orizzonte giusto. Non si tratta di un'occasione mancata o sprecata, ma di un elemento da valorizzare. Nel percorso fatto

fin qui abbiamo trovato molte porte chiuse, ma questo ci ha dato la misura di quello che potevamo fare e di quali erano le correzioni da prendere. Il fallimento diventa quindi necessario per un percorso che non sia solo finalizzato alla produzione, ma anche alla costruzione di sé stessi e del proprio spazio nel mondo. È un momento importante perché i nostri occhi si alzano dal caos della quotidianità e ammirano il paesaggio. Se posso quindi lasciare un messaggio vuole essere questo: non cerchiamo di essere a tutti i costi invincibili, ma lasciamoci la libertà di prendere una pausa, di farci attraversare dal fallimento, per ripartire con nuove consapevolezza.

Salernitana, classe '89, Giusy Sica è tra le 50 più influenti giovani founder europee. È specializzata in Cultural Heritage Management e nella gestione di progetti culturali su scala nazionale ed europea. Nel 2018 ha fondato il think tank Re-generation Y-outh.



dare forfait è abbastanza scoraggiante.

Ma non è certo il caso di farsi prendere dal panico. Anche se la situazione non è da sottovalutare, è pur vero che ad oggi nessuno ha seriamente messo in dubbio la possibilità di vendita di cellulari. Recentemente Cristiano Amon – dal prossimo 30 giugno amministratore delegato di Qualcomm (colosso tecnologico molto noto nell'industria della telefonia soprattutto per via dei suoi chip Snapdragon) – ha sottolineato come calo della domanda prima e rialzo immediato post pandemia poi abbiano giocato un ruolo importante per quanto riguarda la carenza di processori. Anche Xiaomi, con il presidente Wang Xiang, ha ipotizzato un aumento del costo di alcuni prodotti a causa delle difficoltà di approvvigionamento relative a determinati componenti.

Uno dei temi su cui si è molto discusso – e molto si discuterà ancora – è la forte spinta alla digitalizzazione; tale processo è stato accelerato dal Covid e ha messo in difficoltà la produzione, che non è riuscita a tenere il passo con la nuova domanda. Sebbene nessuno si sia sbilanciato con previsioni più precise per il 2021, non è difficile credere che vi saranno ripercussioni anche nel mondo della telefonia mobile che, per ovvi motivi, è quello che ci tocca più da vicino. Niente catastrofismi o allarmismi iperbolici; ma, vedere come l'emergenza pandemica abbia colpito di fatto ogni declinazione delle nostre vite fa riflettere su quanto il mondo sia interconnesso nei suoi diversi ambiti.

Ne possiamo trarre vantaggio ma occorre senz'altro ripensare determinati paradigmi, per non trovarsi più impreparati se dovessimo incappare in altri cigni neri.

*Il Covid ha avuto un forte impatto sul settore degli smartphone. Le difficoltà relative all'approvvigionamento delle materie prime e, soprattutto, le limitazioni negli spostamenti hanno messo in difficoltà tutti i settori che hanno a che fare con i componenti sofisticati, come i chip a 5 nanometri, che compongono i telefoni cellulari.*

LUIGI SANTORO

## La scatola nera della vita

La pandemia ha avuto un forte impatto sul mondo degli smartphone. Problemi di approvvigionamento hanno messo in difficoltà tutti i settori che hanno a che fare con componenti sofisticati che danno vita ai cellulari

“**Q**ua dentro c'abbiamo messo tutto. Questo qua è diventato ormai la scatola nera della nostra vita”. Non ci sono parole migliori di quelle pronunciate da Kasia Smutniak nel film “Perfetti Sconosciuti” per descrivere il significato che hanno i cellulari oggi. Una scatola nera,

un registro della nostra esistenza, e forse per questo l'idea di doverne fare a meno è abbastanza preoccupante.

La pandemia ha avuto un forte impatto su questo mondo, quello degli smartphone. Problemi di approvvigionamento, di produzione e limitazioni negli spostamenti

hanno messo in difficoltà tutti quei settori che hanno a che fare con componenti sofisticati – come i chip a 5 nanometri – che danno vita ai telefoni cellulari odierni.

Parlando con chi appartiene alla generazione che oggi ha tra i 50 ed i 60 anni, ci si rende conto che lo smartphone – che prima si chia-

mava solo cellulare, quando ancora faceva esclusivamente quello per cui era stato progettato, ossia telefonare – ha cominciato a diffondersi in maniera capillare tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio. L'evoluzione, da quei momenti, è stata esponenziale e oggi abbiamo cellulari –

che ora si chiamano smartphone – che solo incidentalmente servono a fare una telefonata. Per farla breve, è difficile immaginare oggi qualcuno che, in tasca, non ne abbia uno (forse solo Checco Zalone in “Cado dalle nubi” può permettersi di farsene vanto). Cerchiamo di non scendere nella retorica più banale ma consideriamo solo la possibilità di parlare con chiarezza con chiunque nel mondo che sia dotato di smartphone e connessione internet. Sfere di cristallo tascabili – del resto, il limite tra magia e tecnologia è e sarà sempre più labile. Eppure il cigno nero ha colpito anche questo settore, tanto avanzato quanto fragile – e dipendente da altri.

Non è possibile parlare dell'ultimo

anno, e dell'immediato futuro, senza che la mente corra inesorabile al cigno nero per eccellenza dell'ultimo periodo: l'emergenza pandemica, naturalmente. Perché se è vero che gli smartphone sono diventati indispensabili (era difficile immaginare che potessero esserlo ancor di più) soprattutto durante il lockdown del 2020, è altrettanto vero che nemmeno loro, “miracoli” tecnologici, sono esenti dagli effetti del virus.

Ormai sono quotidiane le notizie sull'implementazione del 5G e sulla nuova generazione di cellulari pronta a sfruttarne le potenzialità. Ma c'è una grande incognita che non riguarda ricerca o sviluppo bensì la produzione degli smartphone stessi, uno dei cuori dell'industria hi-tech.

Già nel maggio del 2019, quando una pandemia globale di tale portata era ancora appannaggio della letteratura fantascientifica o videoludica, a causa delle vicende che coinvolsero l'allora presidente Trump e il colosso Huawei si paventarono difficoltà di approvvigionamento circa alcuni componenti, ottici e processori vari. Poi, con lo scoppio dell'emergenza sanitaria, a queste difficoltà di ordine politico-commerciale si sono aggiunte quelle derivanti dalle limitazioni negli spostamenti, dal calo della domanda e a problemi vari legati al campo dei semiconduttori. Tutta l'industria tecnologica deve fare i conti con gli effetti della pandemia ma il pensiero di non riuscire ad acquistare un nuovo cellulare in caso il nostro debba

© FREEPIK

MARIO  
DE PIZZO

# Healthy city, intelligente e salubre, la città del futuro



Ottawa,  
Canada,  
lezione di yoga  
di gruppo  
all'aperto.

Nel 2050  
la popolazione  
mondiale  
toccherà la soglia  
di 9,7 miliardi.  
Occorre una vera  
e propria  
ridefinizione  
degli spazi

La gestione della sanità è una delle peculiarità del regionalismo italiano. La pandemia – quale acceleratore di processi – pone nuove sfide anche su questo fronte. La riorganizzazione degli spazi urbani e periferici non potrà prescindere dalla centralità dei servizi alla persona, soprattutto sanitari. Un punto sempre più centrale nella competizione tra città. La capacità attrattiva – anzitutto di capitale umano – si giocherà sulla possibilità di offrire ambienti sani, sostenibili e inclusivi. Fattori che determineranno la qualità della vita e nuovi modelli urbanistici. Come quello della cosiddetta “healthy city”, città salubre. Per secoli, le migrazioni dell’uomo sono avvenute dalle realtà rurali a quelle urbane per inseguire opportunità. Sociali, culturali, professionali, umane. Si stima che nel 2050 la popolazione mondiale toccherà la soglia di 9,7 miliardi, rispetto ai 7,7 attuali. Occorre, dunque, non solo una redistribuzione, ma una vera e propria ridefinizione degli spazi. Il 60-70 per cento della popolazione globale – secondo le previsioni – si con-

centrerà ancora in città. In Italia, attualmente, il 34 per cento della popolazione vive nelle 14 città metropolitane. Una percentuale che nei prossimi 30 anni potrebbe raggiungere il 55 per cento. Resta da capire quanto fenomeni come lo smartworking modificheranno questo trend. Una nuova geografia del lavoro, di sicuro, mette in crisi già ora gli assemblamenti sociali e architettonici. La riprogrammazione degli spazi non potrà prescindere da una nuova vocazione per la città: essere il luogo delle relazioni umane, per lo sviluppo della persona e, dunque, l’hub per una civiltà della conoscenza e della salute. Programmi di educazione sanitaria nelle scuole e nelle strutture di formazione si rendono quanto più necessari. La possibilità di condurre stili di vita sani, di disporre di spazi ampi e di un arredo urbano idoneo all’attività sportiva, così come la capacità di muoversi con un sistema di trasporti integrato, qualificheranno le realtà urbane. Servizi come la telemedicina, l’assistenza preventiva e di prossimità faranno la differenza. Una sfida che necessita di investimenti in ricerca per il monitoraggio di dati e l’ottimizzazione delle cure. La prevenzione del rischio sanitario sarà sempre più un asset strategico. Ma come sempre il fattore differenziale sarà la capacità, per qualsiasi realtà urbana, di essere comunità di destino. La pandemia ha dimostrato ancora una volta l’importanza del valore dell’inclusione sociale. Non è più concepibile che fette di popolazione non abbiano accesso a livelli base di assistenza sanitaria. L’innovazione tecnologica dovrà trovare piena applicazione anche per la salute. Le città non saranno intelligenti se allo stesso tempo non saranno salubri. Il monitoraggio della qualità dell’aria, l’organizzazione della filiera



Londra, progetto  
di verde e uffici nel  
quartiere finanziario.

© GETTY IMAGES

alimentare, l’approvvigionamento energetico, la gestione e lo smaltimento dei rifiuti, l’accesso alle cure e a un sistema educativo volto a una cultura della salute devono essere integrati in nuovi strumenti urbanistici di programmazione. Le aree rurali devono potersi rapportare a quelle metropolitane in un progetto inclusivo e complementare. Una separazione netta tra grandi aree urbane e piccoli borghi non è più sostenibile. Nel nostro Paese sta crescendo una nuova consapevolezza al riguardo. Lo scorso anno l’Anci ha promosso un bando per l’introduzione e la formazione della figura del cosiddetto “health city

**9,7 miliardi**  
le persone che  
popoleranno il  
mondo nel 2050

**7,7 miliardi**  
la popolazione  
mondiale  
attuale

**34%**  
della  
popolazione  
italiana vive  
nelle 14 città  
metropolitane

manager”. Lo scopo di questa nuova professionalità è quello di connettere città e provincia, coordinare l’attività degli assessorati, interagire con strutture sanitarie e progettisti. Per aiutare, dunque, le amministrazioni a dotarsi di obiettivi chiari e di politiche efficaci per rendere realmente le città salubri e a misura d’uomo. Già nel 1986 l’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) parlava delle healthy city. Una realtà in cui si può declinare in più forme anche il concetto di sicurezza. Un contesto urbano salutare riduce le tensioni sociali, rafforza l’equità, previene devianze. Non trascurabile, l’aspetto della salute mentale.

La pandemia ha acuito di molto l’utilizzo di psicofarmaci e non c’è dubbio che assicurare il pieno sviluppo della persona, con degni stimoli culturali e relazionali, sia l’unico modo per invertire questo trend. L’Oms pone l’obiettivo di considerare l’impatto sulla salute in ogni politica pubblica. Come diceva il cardinale Carlo Maria Martini, che tanto ha indagato sul tema delle città e della loro funzionalità all’uomo: “Le leggi hanno un senso se operano in funzione dell’affermazione, dello sviluppo e del recupero della dignità di ogni persona”.

CINZIA PASQUALE

presidente della Camera Forense Ambientale

T

## come transizione delle istituzioni



Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale

C'è un intero capitolo del Recovery plan dedicato alla transizione ecologica ed è quello che assorbità la quota più importante delle risorse europee, quasi 70 miliardi da qui al 2026. Il digitale e il "verde" sono i motori per disegnare l'Italia post-Covid su cui il nostro Stato gioca la sua credibilità in Europa. Il premier Draghi ha accettato di chiamarla "rivoluzione verde" non pensando, probabilmente, solo alla difesa dell'ambiente e alla lotta al cambiamento climatico, ma a un diverso modello di sviluppo che attraversa tutti i settori della vita amministrativa, economica e sociale. Questo "filo verde", che spinge l'ambizione di un cambio di paradigma nell'economia, deve essere anche lo strumento con il quale cominciare a chiudere le falle delle troppe inefficienze del passato. A tal proposito, tutti pretendono la semplificazione della pubblica amministrazione negli iter che, tramite il suo apparato burocratico, fa sintesi autoritativamente tra i diversi interessi coinvolti. In assenza di un punto di composizione, si sfocia nella conflittualità sociale: si amplia un clima non sereno, di sospetto e di incertezza, dannoso per il progresso e la ricerca di quella verità utile a tutti (politica, imprenditoria, scienza, associazionismo, cittadini e territorio). Questo comporta un forte deficit di fiducia nei pubblici poteri poiché si appalesa l'incapacità del sistema di dare risposte congrue a istanze provenienti dalle comunità interessate, segnando anche la crisi della democrazia rappresentativa. Proprio per tale motivo, oggi è assai evidente la spinta dal basso che prende la forma di una richiesta fortissima dei cittadini di "entrare di più" nei processi di decisione pubblica. Questa dinamica è in atto ed è molto evidente. Al di là della categoria a cui tale fenomeno possa iscriversi - amministrazione condivisa, democrazia partecipativa o, come osserva Bobbio, deliberativa (cioè discussione fondata su un argomento, dall'inglese deliberation) - ciò che qui ed ora interessa è cosa fare e come fare. Occorre, sull'esempio di altri Paesi (la Francia in primo luogo), creare



© FREEPIK

spazi istituzionali di incontro e confronto affinché i portatori di interesse cosiddetti sviluppati possano dialogare con gli stakeholder (il territorio e i suoi comitati, innanzitutto) in modo aperto e muovendo da evidenze scientifiche, attraverso quel "parlarsi prima" e quindi fuori dal procedimento amministrativo vero e proprio, senza escludere la cosiddetta opzione zero che è l'essenza del débat public.

Il nostro Paese ha fatto tutta la resistenza possibile, anche sul piano culturale, all'implementazione nel sistema ordinamentale del modello del débat public, nell'illusione che il sistema asettico e fortemente ritualizzato del procedimento amministrativo restasse il luogo migliore per prendere decisioni persino su fattispecie ad intuitivo tasso di delicatezza. La prova più chiara la offre la pervicace ostinazione del legislatore di modificare ad ogni piè sospinto la disciplina della conferenza di servizi, supponendo che lì sia da ricercare il problema e, di conseguenza, la soluzione.

Invero, il riscritto art. 22 del codice dei contratti pubblici rubricato "Trasparenza nella partecipazione di portatori di interesse e dibattito pubblico", tra luci ed ombre, introduce una prima forma di débat public all'italiana riservata a opere ed interventi entro precisi e diversificati limiti finanziari e dimensionali. Inoltre, il dibattito pubblico di cui all'art. 22 del codice costituisce antecedente logico ed operativo rispetto alla procedura di VIA.

Non è questa la sede per compiere una disanima attenta dell'art. 22 predetto. Quel che qui interessa sottolineare ai fini del ragionamento proposto è che il débat public trova senso ed utilità se è equilibrio, se, detto in altri termini, spezza l'equivalenza concettuale tra equidistanza ed equidistanza tra gli interessi in gioco collocandosi come equidistanza, cioè atteggiamento di apertura nei confronti di tutti gli interessi in gioco.

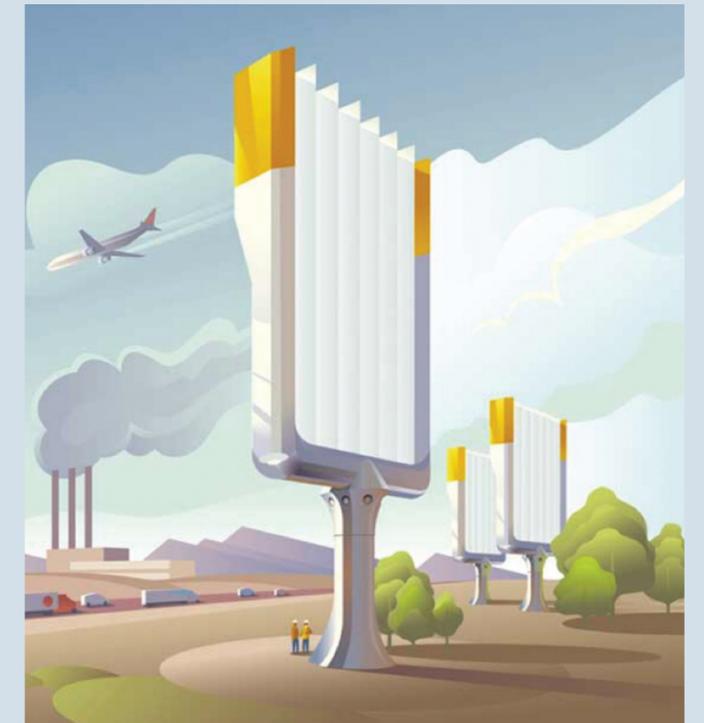
Perché questo avvenga, vi è assoluta e primaria necessità di una transizione delle istituzioni, cioè della consapevolezza da parte delle stesse di doversi aprire all'esterno, ai tanti soggetti che possono essere in grado di aiutare e sostenere, nello svolgimento di processi decisionali, le scelte ad alto tasso di complessità. L'obiettivo deve essere quello di favorire, attraverso il Dibattito Pubblico, l'acquisizione dei "saperi civici" utili alle Istituzioni per elaborare decisioni più eque, ragionevoli e socialmente accettate per soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future.

La fragilità del sistema Paese è anche, forse soprattutto, una fragilità amministrativa. Non sarà sufficiente una semplificazione a superarla.



Quali strumenti è possibile mettere in campo per ridurre le emissioni di gas serra, nel corso del secolo e prevenire un aumento eccessivo della temperatura della superficie terrestre e il conseguente cambiamento climatico?

Le opzioni a disposizione sono molte e trovare il mix ideale per raggiungere e far coesistere i diversi obiettivi di sostenibilità della transizione energetica non è semplice. In questo nuovo ciclo di articoli, faremo conoscenza degli strumenti attualmente considerati tra i più importanti. Come sempre, lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e ai meno esperti gli elementi di base per seguire la discussione sulle proposte di azione dibattute a livello nazionale e internazionale.



© ARIZONA STATE UNIVERSITY

## Le tecniche di rimozione del carbonio

Sei differenti approcci per eliminare la CO<sub>2</sub> dall'atmosfera, con i loro vantaggi e svantaggi, le sfide e le limitazioni

Le tecniche di rimozione del carbonio dall'atmosfera (CDR o Carbon Dioxide Removal) sono numerose e spaziano da tecnologie innovative a pratiche di gestione del territorio più tradizionali. In questo articolo vediamo

in estrema sintesi - sei differenti approcci alla CDR che, come sempre, presentano vantaggi e svantaggi e devono spesso affrontare sfide e limitazioni. La tecnica più semplice e naturale è l'utilizzo della fotosintesi cloro-

GIUSEPPE SAMMARCO

Natural Resources Studies &amp; Analysis, Direzione Generale Natural Resources Eni



© GETTY IMAGES

filliana delle piante, ovvero la cattura dall'aria dell'anidride carbonica e la sua trasformazione in materiale organico (rami, fusti, foglie e radici). In questo modo è possibile diminuire la concentrazione di CO<sub>2</sub> in atmosfera con la forestazione e la riforestazione. Affinché queste pratiche siano sostenibili è importante garantire che l'espansione delle foreste in un'area non avvenga a scapito di quelle di un'altra regione. Infatti, se si prevede il rimboschimento di suolo attualmente destinato all'agricoltura, l'offerta di cibo potrebbe ridursi e spingere alla conversione di altre foreste in terreno agricolo. Per questo motivo la fo-

restazione deve essere effettuata, dopo attenta valutazione, in terreni appropriati, ad esempio i terreni marginali non utilizzabili a scopo agricolo. Un'altra tecnica di CDR è l'utilizzo di pratiche agricole sostenibili. I suoli, infatti, sono serbatoi naturali di carbonio. Il carbonio è contenuto nelle sostanze organiche che lo compongono e provengono prevalentemente da residui vegetali o animali. Un utilizzo intensivo del suolo, come quello praticato nell'agricoltura moderna, può dar luogo a un impoverimento in termini di concentrazione di carbonio che viene liberato nell'aria sotto forma di anidride carbonica. L'uti-

lizzo di particolari pratiche agricole consentirebbe di investire questa tendenza, favorendo l'arricchimento in carbonio dei suoli e la sua sottrazione dall'atmosfera. Non vi sono particolari controindicazioni nell'uso di questa opzione (il cui bilancio, però, non è facile da calcolare né stabile nel tempo) ma esiste un limite fisico di concentrazione oltre il quale non si può andare. Una terza tecnica di CDR è l'utilizzo di bioenergia con cattura e sequestro dell'anidride carbonica (BECCS). In parole semplici la CO<sub>2</sub> è rimossa dall'aria dalle piante che la trasformano in biomassa, la biomassa viene raccolta e bruciata

per produrre energia elettrica e infine l'anidride carbonica contenuta nei fumi di combustione è catturata e stoccata nel sottosuolo con un impianto di CCS. In questo modo non solo si generano emissioni negative ma si produce contemporaneamente energia in sostituzione di altri combustibili fossili. Attualmente i principali limiti alla diffusione della BECCS sono i costi particolarmente elevati e l'occupazione di terreno dove coltivare quantità adeguate di biomasse. Alcune forme particolari di BECCS possono utilizzare combustibili ottenuti da rifiuti organici urbani o i residui agricoli, una soluzione di grande interesse poiché non ri-

chiede un uso dedicato del suolo. Altre tecniche di CDR sono quelle di cattura diretta dall'aria e stoccaggio (Direct Air Capture and Storage o DACS). Sono tecnologie simili a quelle utilizzate nella CCS ma questa volta la CO<sub>2</sub> è catturata dall'aria – e non da fumi generati da processi di combustione o industriali – e convogliata in grandi quantità in appositi impianti. Questi impianti rilasciano poi un flusso concentrato di CO<sub>2</sub> che può essere impiegato per lo stoccaggio o il riutilizzo. Il principale ostacolo alla diffusione del DACS è costituito dal costo, attualmente estremamente elevato. Il carbonio contenuto nella mo-

lecola della CO<sub>2</sub> può essere anche mineralizzato. Infatti, alcuni minerali (ad esempio le rocce basiche e ultrabasiche come i basalti) reagiscono al contatto con l'anidride carbonica, trasformando il gas in un solido. Il processo è comunemente indicato come mineralizzazione del carbonio e in natura avviene molto lentamente, nel corso di centinaia o migliaia di anni. Gli scienziati stanno cercando di capire come accelerarlo migliorando l'esposizione di questi minerali alle emissioni di CO<sub>2</sub> e molte ricerche (tra cui quella sull'olivina condotta da Eni) hanno dimostrato che si possono ottenere materiali da costruzione basati su questi

processi. Ma c'è ancora lavoro da fare per essere certi che i bilanci economici ed emissivi complessivi siano convenienti e arrivare a processi realizzabili su larga scala. Infine, vi sono le tecniche "su base oceanica" (Ocean-based CDR). Gli oceani, infatti, hanno la capacità naturale di assorbire in diversi modi grandi quantità di anidride carbonica dall'atmosfera: ogni anno più di un quarto di quella che produciamo finisce negli oceani. Ad esempio, gli ecosistemi marini vegetali costieri (paludi salmastre, foreste di mangrovie e praterie di alghe e fanerogame marine) e il fitoplancton trasformano parte della CO<sub>2</sub> disciolta in

***Gli oceani hanno la capacità naturale di assorbire grandi quantità di anidride carbonica dall'atmosfera: ogni anno più di un quarto di quella che produciamo finisce negli oceani.***

mare in carbonio organico (detto anche "Blue Carbon" o BC) che, in parte, sfugge alla catena alimentare ed è permanentemente sequestrato nei suoli costieri e nei fondali marini. Le numerose tecniche di CDR su base oceanica attualmente allo studio puntano ad accelerare questi cicli naturali di stoccaggio del carbonio nell'oceano. Tra queste vi sono: "l'afforestazione oceanica" (incremento del blue carbon grazie allo sviluppo e alla coltivazione delle specie vegetali negli ecosistemi marini); la "fertilizzazione" delle acque superficiali con nutrienti come ferro, fosforo e azoto per stimolare la fotosintesi e fissare maggiori quantità di CO<sub>2</sub> nella biomassa vivente di fitoplancton o macroalghe (carbonio organico che sarà poi in parte naturalmente stoccato nell'oceano profondo o raccolto – come nel caso delle macroalghe – per esser avviato ad altri percorsi di utilizzo o stoccaggio); infine l' "Enhanced Weathering", ovvero interventi per accelerare il processo naturale di trasformazione della CO<sub>2</sub> disciolta nel mare in bicarbonato o carbonato solido solubile, in modo da stoccarla. Quasi tutte le tecniche di CDR su base oceanica si trovano ancora ad un livello di sviluppo embrionale e necessitano di maggiori ricerche e di test per capire se effettivamente conseguono un beneficio in termini di emissioni di CO<sub>2</sub> (il ciclo oceanico del carbonio è alquanto complesso) e soprattutto se possono essere causa di altri impatti ambientali e sociali negativi.

Nel prossimo e ultimo articolo di questa serie concluderemo con l'analisi del secondo grande gruppo di interventi che fanno parte dell'ingegneria climatica: la gestione della radiazione solare. Vi aspetto.

# Il débat public, incontro tra istituzioni e cittadini



© FREEPIK

## L'importanza e l'attualità di questo strumento al centro del Digital Talk di Orizzonti "Cittadinanza, partecipazione e territori"

**P**rima di addentrarci nelle specificità del débat public ricordiamo – rischiando forse di risultare banali – che un dibattito è null'altro che un confronto tra due o più interlocutori che esprimono opinioni diverse, spesso in contrasto, tra loro. La

parola dibattito, tuttavia, evoca nell'immaginario collettivo qualcosa dal sapore ufficiale, qualcosa riservato a spazi e argomenti di un certo calibro; un dibattito, pensiamo, avviene di solito dinanzi ad un grosso pubblico su temi di una certa rilevanza - che

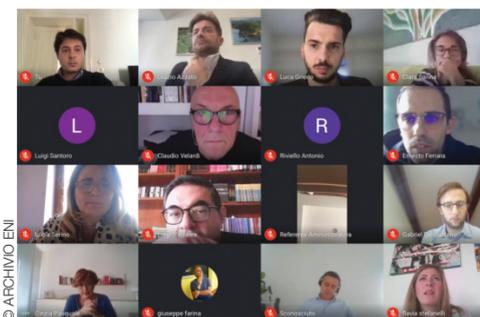
siano essi politici, sociali o religiosi. Se analizziamo il tutto da un punto di vista differente, più particolare, notiamo come il dibattito possa diventare uno strumento, una risorsa, per meglio dire, che può e deve essere utilizzata per favorire un confronto molto più specifico – quello tra istituzioni e cittadini circa la realizzazione di opere o infrastrutture con un impatto particolarmente importante per il territorio. L'argomento è stato trattato durante il Digital Talk di Orizzonti del 31 marzo

2021 dal nome "Cittadinanza, partecipazione e territori" con l'avvocato Cinzia Pasquale ed il professore Luigi D'Andrea, docente di Diritto Costituzionale presso l'Università degli Studi di Messina. Il dibattito pubblico è figlio della cultura legislativa francese: il contesto è quello delle criticità sorte riguardo alla realizzazione della LGV Méditerranée, linea ferroviaria francese ad alta velocità costruita nel '96. Per far fronte a problematiche di opinione relative al progetto, nel '95 fu la legge Barnier ad introdurre il débat public.

Come notato dall'avvocato Pasquale, "la criticità del modello di azione pubblica si manifesta quando la pubblica amministrazione – guidata da soggetti eletti dal popolo – deve tenere conto di diversi interessi e tradurli in un atto amministrativo". Il modello francese risulta estremamente utile in tal senso. Indetto dalla Commissione Nazionale Dibattito Pubblico, il débat consente ai soggetti interessati di raccogliere informazioni, proporre modifiche all'ente promotore dell'opera pubblica e così via. Un processo

strutturato in tre fasi: la Commissione Nazionale nomina una Commissione Particolare che affianca l'ente promotore del progetto nella preparazione del progetto stesso; poi si passa alla fase pubblica, composta da incontri, sopralluoghi ed attività online e, infine, viene presentata una relazione finale che tiene conto di tutti i punti emersi durante la fase di dibattito. Si tratta, dunque, di un procedimento curato in ogni sua fase nonché estremamente utile; non stupisce che sia stato ben recepito e integrato in maniera diffusa. Del resto, i temi attorno a cui ruota il discorso – cittadinanza, partecipazione e territori – sono quelli sottolineati dall'avvocato Pasquale e sono temi che si trovano al centro della democrazia com'è intesa al giorno d'oggi. Certo, ci sono dei rischi associati all'errata interpretazione di questo strumento: non è una sorta di potere di veto messo nelle mani dei cittadini e degli altri enti interessati. Il Dibattito Pubblico si accorda alla visione della democrazia contemporanea, come ha notato il professor D'Andrea, intesa come rete di relazioni tra decisori e popolazione – locale, regionale, nazionale; si tratta pertanto di un processo volto in primis ad informare e, poi, ad aiutare tutte le parti in causa a prendere la decisione che più si adatti alle diverse esigenze.

Condizionare o indirizzare l'opinione – queste sono le derive da cui bisogna guardarsi. Il pubblico partecipa al processo decisionale ma non lo vieta – e, infatti, solo in un caso, nella cronistoria francese, si è verificato un abbandono del progetto in questione. Il tema del Dibattito Pubblico è quantomai attuale se consideriamo che anch'esso ha risentito dell'emergenza Covid-19: in Italia, pur essendo obbligatoria per quanto riguarda le grandi opere,



© ARCHIVO ENI

tale procedura è stata sospesa fino al 2023 al fine di rendere più rapida la realizzazione di opere con rilevanza sociale e impatto territoriale.

Nel Belpaese, la molteplicità di enti amministrativi a livello soprattutto locale – con grandi differenze legate alle diverse esigenze del territorio – richiede un sempre maggior confronto tra istituzioni e cittadini. In virtù di questa realtà, per rafforzare la relazione tra governanti e governati è necessario, forse, ripensare e ridefinire spazi e tempi del confronto che avviene tra queste due macrocategorie; non è infatti raro che, a causa di mancata comunicazione con enti locali e territorio in generale, un processo che dovrebbe durare non più di quattro mesi subisca rallentamenti anche di decenni. Ed è giusto che i cittadini possano esprimere anche il proprio dissenso in maniera strutturata ed ufficiale anche perché, come giustamente sottolineato dall'avvocato Pasquale, "la libertà di esprimere la propria posizione è garantita dai principi costituzionali e l'esercizio del dissenso deve certamente trovare il suo spazio all'interno di arene pubbliche predisposte". Si tratta di mettere in campo uno sforzo importante, ed è proprio il Dibattito Pubblico a dover costituire la base di partenza per questo lavoro.

**Un momento del Digital Talk di Orizzonti "Cittadinanza, partecipazione e territori", che si è tenuto il 31 marzo scorso.**

### Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 4°  
n. 28/aprile 2021  
Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 142/16 dell'11/07/2016

### Comitato editoriale

Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli, Manfredi Giusto, Eugenio Lopomo, Marco Marsili, Sergio Ragone, Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

### Direttore responsabile

Mario Sechi

### Coordinatrice

Clara Sanna

### Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

### Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

### Impaginazione

Imprinting, Roma

### Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1  
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94  
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c  
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635  
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

### Stampa Tecnostampa srl

via P. F. Campanile, 71  
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)  
www.grafichedibuono.it

### Editore Eni SpA

www.eni.com

### Foto

La foto di copertina è di Tony Vece

### www.eni.com/eni-basilicata

Chiuso in redazione  
il 27 aprile 2021

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



The mark of responsible forestry



Elemental Chlorine Free Guaranteed

Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira  
Ink Oxy-Dry

# Orizzonti

N. 28  
APRILE 2021

*idee dalla Basilicata*

**Il COVA si ferma per ripartire in sicurezza**  
di Lucia Serino

**Un lucano alla guida del DIME**

**Startup “intelligenti” cercasi**  
di Simona Manna

**Green job tra i banchi di scuola**  
di Orazio Azzato

**Basilicata Social, Moliterno è #OstinataBellezza**  
di Sergio Ragone

**Un think tank ‘rosa’ per rilanciare il Sud**  
di Michele Vitiello

**La scatola nera della vita**  
di Luigi Santoro

**Healthy city, intelligente e salubre, la città del futuro**  
di Mario De Pizzo

**Dizionario ambientale**  
di Cinzia Pasquale

**Le risposte al cambiamento climatico**  
di Giuseppe Sammarco

**Il débat public, incontro tra istituzioni e cittadini**  
di Luca Grieco



# I fatti che arrivano **PRIMA.**

Notiziario, articoli personalizzati  
e notifiche in tempo reale.

**Scarica l'app AGI Prima**

inquadrando il QR code con il tuo smartphone  
o direttamente dagli store Google e Apple.  
Scopri di più su [agi.it](http://agi.it).

Servizio in abbonamento.



**AGI PRIMA**

Powered by  
**AGI** AGENZIA  
ITALIA

